



Il board più attento all'ambiente? Premiato anche in busta paga

La sostenibilità cambia la governance delle quotate. Più incentivi per chi raggiunge obiettivi green e sociali

Italia maglia rosa della sostenibilità. In tandem con la governance. Oggi gestire un'azienda con strategie di business a «minor impatto» ambientale e sociale è diventata una pratica diffusa nelle aziende quotate tricolori, grazie a politiche sempre più integrate e simili a quelle che si incontrano nel Regno Unito, da sempre all'avanguardia su questi temi.

È quanto emerge dalla terza edizione dello studio «Cda e politiche di sostenibilità 2018», realizzato da CSR Manager Network, associazione che riunisce oltre 150 manager della sostenibilità, con la collaborazione di Assonime e

ad Altis, la scuola di Impresa e società dell'Università Cattolica di Milano, dove la ricerca sarà presentata il 30 maggio.

Qualche numero. Ormai l'80% delle aziende ha costituito un comitato interno al consiglio di amministrazione con deleghe alla sostenibilità: era il 25% nel 2013. La presenza dei «comitati» favorisce una maggiore trasparenza nella dichiarazione non finanziaria (obbligatoria dall'anno scorso per gli enti di interesse pubblico con più di 500 dipendenti), che in queste aziende risulta anche più dettagliata. «Siamo a un punto di svolta, anche grazie alle nuove norme — spiega Mario

Molteni, direttore scientifico del CSR Manager Network —. I cda sono spesso oberati di punti all'ordine del giorno: se la sostenibilità non fosse stata resa obbligatoria c'era il rischio che venisse sacrificata. Ora non è più così: il gap che fino a ieri esisteva tra il mana-

gement, spesso già impegnato su questo fronte, e il board, si sta esaurendo».

Alleato naturale del percorso è il manager della sostenibilità. Continua il professore: «Il suo lavoro è un fattore culturale di trasformazione dell'impresa: da sempre crediamo che le aziende abbiano responsabilità nei confronti della società». Quando l'asso-

ciazione è nata, nel 2006, questi temi non erano così all'ordine del giorno. «Ma noi avevamo le orecchie aperte su ciò che stava accadendo — dice Molteni —. La globalizzazione ha portato anche in Italia l'evidenza che il sistema produttivo e industriale stava avendo un impatto non più ignorabile».

Da allora, anche il manager della sostenibilità si è «trasformato». «Il cambiamento è visibile nelle medie e piccole imprese, che si sono dotate di "team della sostenibilità", dove coesistono diverse competenze, fondamentali per affrontare tutti gli aspetti della questione. Ciò che è auspicabile — dice Molteni — è che la sostenibilità diventi una funzione dell'azienda. Chi fa un'esperienza in questo settore deve portarla in altre aree, dal marketing alla comunicazione, alla rendicontazione».

L'indagine evidenzia poi la crescita degli incentivi relativi a obiettivi sociali e ambientali: ben il 40% delle aziende lega parte del compenso variabile del cda al loro raggiungimento. «È un allineamento di questa nuova governance alle regole aziendali: c'è chi lo farebbe per propria sensibilità, chi deve essere incentivato»,

conclude Molteni.

Fra. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

Quotate che hanno un comitato per la sostenibilità nel loro cda

16%

Retribuzione del cda legata a obiettivi di sviluppo sostenibile

Convegno

● Le aziende alla prova dell'ambiente. Se ne parla al convegno «L'integrazione della sostenibilità nella corporate governance: realtà o miraggio?», a Milano il 30 maggio (ore 14.45; Università Cattolica)